

# **Badische Landesbibliothek Karlsruhe**

**Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe**

## **Relationi e disvorsi varii Italiani, italienisch und lateinisch - Cod. Durlach 26 bis 32**

Delli Stati di Toscana, de Ferrara, de Parma, de Mantua, d'Urbino, de  
Milano, de Genova, di Vinetia, di Candia - Cod. Durlach 27

**[s.l.], [1576-1596]**

Relatione del Clarissimo Signor Andrea Gussoni ritornato d'Ambasciatore  
del Serenissimo Gran Duca di Toscana [...]

[urn:nbn:de:bsz:31-236256](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-236256)

1  
Relatione del Clar.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Andrea  
Gussoni ritornato d'Amb.<sup>re</sup>  
dal Ser.<sup>mo</sup> Gran Duca  
di Toscana  
l'Anno MDLXXVI:



Ser.<sup>mo</sup> Principe Ecc.<sup>mi</sup> S.<sup>ri</sup>  
Volenno io, per compiuta satisfattione del  
cuius impostomi dalla gratia della S.<sup>ca</sup> Ma.  
et delle S.<sup>re</sup> VV. Ecc. dare conto di tutto  
quello, che nella Legatione di Firenze hò  
pratticato, et intero dego di mia saputa.  
Conore, che così, come questa mia Rela-



et per <sup>om</sup> la nobiltà de' Luoghi, nè per  
et per <sup>om</sup> la grandezza de' forze,  
nè per nobiltà, i <sup>om</sup> di costumi, o  
di Religione, non per apporcare molto  
curiosa ~~dilettazione~~ <sup>om</sup> Conspicandovi  
di Principe Italico, et Patrone di  
uno de più nobili membri di questa  
nobilissima. Il quale, et per le forze pa-  
rie, et per gli appoggi <sup>om</sup> è molto  
bene conosciuta questa mia ragione  
nente, le sia per apporcare qualche  
utilità. Nel quale se in altra non la  
sodisfaccio, non certo di donarla sodis-  
fare nella breuità, il che fuo, et per  
propria mia elezione, non modan-

Dom.



2.  
domi al tempo, et à gli altri suoi affari, et anco per necessità, poichè gran quantità de particolari non si possono raccogliere nella breuità del tempo, in che io mi son ritrovato in quella Corte.

Per parlare dunque con qualche ordine delle cose di questo Principe degne di sua saputa, dividerò questo mio ragionamento in due parti; nella prima racconterò le cose esteriori che di lui: nell'altra mi sforzerò di narrare le sue più interiori parti. Cioio che intendo le cose comandate, et governate da questo Prè-



cipe. Intrinseche chiamarò le condicio-  
ni, et qualità del corpo, et dell'animo,  
et le corrispondenze, che egli tiene con  
altri Principi.

Quanto alla guina, dirò, che siccome la guer-  
ra è il mezzo, et la pace è il fine di tutti  
li pensieri de Principi, così alcune cose  
sono da loro considerate, et comandate  
te, che sono proprie della guerra, altre,  
che sono proprie della pace, et alcune  
altre, che sono comuni, et alla guerra,  
et alla pace. Et di queste altre parlerò  
in prima, essendo esse la base, et il fon-  
damento delle precedenti, et queste sono  
la quantità, et qualità dello stato,

et



et de' gli abitanti, et la somma del  
danaro, che hoggi è il nervo della  
guerra, et l'ornamento della pace.  
Tornando al Duca di Toscana (havendo  
uniti li Stati di tre Rep.<sup>che</sup> di Firenze,  
di Pisa, et di Siena) la Provincia di  
Toscana, cioè la maggior parte, la  
più Nobile, et la più bella. Nè vo-  
glio per hora affaticarmi in narrare  
le molte guerre Civili, et esterne, li  
spessi mutamenti di Governi di cui-  
cheduna di esse, sì perchè sarà tro-  
ppo lunga, et tediosa narrazione,  
come anco perchè è molto superfluo  
di raccontare quello, di che abbon-



da ogni Historia: ma riducendo-  
mi solamente allo stato delle cose  
presenti. Dirò, che siccome la natura  
ha dotata questa Provincia di  
tutti quei Privileggi, che separatamente  
suo concedere all'altre: Or  
ancora non l'ha voluta di sito far  
inferiore all'altre, ponendola quasi  
nel mezzo, o per dir meglio nell'Umbel-  
lico d'Italia, cingendola da tre  
parti di altissimi Monti, <sup>in</sup> fogge di  
muraglia, et dalla quarta (poiche  
è verso il Mare, et Terra di Roma)  
dove ha mancato la natura ha sup-  
plito l'arte. Essendo lo stato di  
Sien.



4.  
Siena tutto ripieno di Forcozze, co-  
me si dirà altro luogo. Contiene tut-  
to questo Stato insieme per longhez-  
za miglia 200. et per larghezza mi-  
glia 100. in circa, et nel più stretto co-  
ge la circonferenza intorno 160 miglia.  
Confina col Rè Cat.<sup>o</sup> per le Forcozze,  
che tiene Sua M.<sup>a</sup> nelle Maremme  
nello Stato di Siena, cioè Talamone,  
Portofino, et Orbetello. Con il Pontifi-  
ce per Terra di Roma per la Roma-  
gna, et per il Bolognese: Con li Genovesi:  
Con Lucchesi: Col Marchese di Massa  
Malaspina, et Santa Fiorenza la  
maggiore, et Pontremoli.



Ha questo Piemonte intorno lo stato  
quindici Città, cioè otto nello stato  
di Firenze, et Pisa, che sono Firenze,  
Pisa, Livorno, Volterra, Arezzo, Bor-  
go Sansepolcro, Cortona, et Montepul-  
ciano. In quello di Siena ne sono  
sette, cioè Siena Montecitorio, Gros-  
to, Chiusi, Soana, Pienza, et Massa.  
Le quali tutte Città da Siena, et  
Pisa in poi, sono assai Popolate; ha-  
vendo queste due, che erano in li-  
bertà sentito il giogo della servitù  
più acerbamente, et col rimanere  
quasi uolte hanno dato esempio ad  
altri, quanto sia dura cosa ad has-

mo



no libero il servire a quelli con li  
quali poco prima si congetta.  
Ma a questo inconveniente procura  
il Principe di rimediare con ogni  
industria, di fare rihabitare l'una,  
che è Pisa con lo scalo, che porta è  
di qualche consideratione in Italia;  
con la fabrica delle Galere, et l'eser-  
cizio delle cose di Mare; col farvi re-  
sedere l'ordine della Cavalleria di  
San Stefano, et con l'averai già an-  
dato a scase il Duca Corno due, o  
tre mesi dell'Inverno ogni anno, et  
in fine col ridurre a coltura molte  
Paludi per levare la malignità dell'



iere, et ha operato in maniera che  
queste uie, che di sei, onoro seate  
mila anime, che vi erano prima, ho-  
ra arrivano sino a 20. L'altra poi  
è Siena con l'hacila il Duca  
Corno fatto essente di molte gra-  
tuerze per dieci anni dopo la guerra,  
le quali anco le sono state confir-  
mate anco dal Presente Gran Duca  
per altri dieci, de quali hora corre  
il terzo, richiamando con questo me-  
zo i Cittadini di essa sparsi per tutto  
il Mondo, et allettandoli con speranza  
di godere piuttosto la dolcezza della  
Patria, benche venga con qualche co-

mod.



modo, che nell'aspettà dell'emilio,  
 provare anco l'incommodo dell'etere-  
 ne gravetate, et se ne vede in buona  
 parte seguire l'effetto, uormando  
 pure ogni giorno qualche uno. Onde  
 questo stato insieme si può dire as-  
 sai Popolato, essendo nelli Stati di  
 Firenze, et Pisa più di 600. anime,  
 et in quello di Siena intorno a 500.  
 et tutta questa gente è, come ben  
 sa la Ser.<sup>ta</sup> Ma, è una ad ogni fazione,  
 et esercito dimorandola molto bene  
 il fiorir di molte arti meuaniche,  
 et liberali di quella Provincia l'in-  
 dustria nella mercantia, il valore



dell'anni, col'ingegno nelle lettere  
di notte di essi.  
Da questa medema benignità di Cielo  
è favorito anco questo Paese nella  
fertilità, potendosi chiamare tutto  
ziarione molto abbondante di tutte  
le cose. Imperochè quanto n'aveanè  
co ha quello di Firenze è di Fran-  
ti, avendo però abbondantissimo di  
vino, carnaggi, et altre cose ne-  
cessarie, altrettanto copia n'ha  
quello di Siena per la fertilità delle  
sue Maremme, che non cedono punto  
à quelle di Puglia, in modo, che non  
solo supplisce al bisogno di Firenze, ma

ne



7.  
ne comparte anco con Genovesi, Bu-  
cheri, et altri circonvicini. D'indus-  
trie per la fertilità del Paese, et per  
l'industria de gli abitanti distribui-  
ue questa Provincia molte delle  
sue à Forastieri, hauendo poco biso-  
gno delle robe d'altri.

Per queste ragioni le ricchezze de  
particolari sono degne di molta con-  
sideratione. Le quali essendo, ò d'  
industria, ò di entrata, così come le  
ricchezze de rendite sogliono esser  
molte nel Paese fertile, et grasso,  
et poche quelle d'Industria, et traffi-  
chi, ricuendoni molta utilità con



poca fatica. Et all'incontro ove  
il Paese è meno abbondante voglio-  
no fiorire l'arti, et le mercantie.

Così nello stato di Siena quelli, che vi  
habitano sono molto ricchi di rendite,  
et usano poco le mercantie; et in quel-  
lo di Firenze sono molto più ricchi  
per li traffichi, et per l'industria, es-  
sendo quella Città piena di artefici  
di ogni sorte, et delli più nobili, et  
principali esercitij, fabricandovi in  
essa con molta diligenza buona qua-  
rità di razze varie di tutte le mate-  
rie, di lana, di seta; et di ciò, che non  
hanno tanto d'invidia a quelle  
di



8.  
di Fiandra. Si lavora medesimamen-  
te di panni d'oro con molta usque-  
za, ma principalmente abbonda di  
quelli, che esercitano l'arte della  
seta, et della lana, le quali sono usa-  
te da più Nobili, et ricchi di quella  
Città con honore, et util loro, et di  
tutto il Mondo. Compiendosi que-  
sto lavoro nel suo stato istamente,  
ma anco all'Italia tutta, et à par-  
te dello restante dell'Europa (et per  
quanto mi ha detto di sua bocca il  
Gran Duca) sino all'Indie. Que quel-  
li, che vi conducono le canie vi gua-  
dagnano più di cinquanta per cen-



to. Et à questo proposito anco mi disse, che in quell'anno si era fatto in Firenze per doi Milioni d'oro di Rasse, somma molto commendabile.

Queste ricchezze de' Cittadini si sono fatte conoscere molto maggiori al tempo della libertà in molte guerre, et spese pubbliche, et in una gran quantità di sonuori Palazzi, fabbricati con Regia spesa da prima ti Cittadini nella Città, ma molto più fuori, come si uede nelle pianure, et colline, che ui sono d'intorno. Ben è uero, che hora sono indebolite, mancando li traffichi, et creuendo le gra-

uezz.



9.  
uerze; et à quelli che li possiedono come  
molto meglio à conto venente celati, che  
palesarli con questi mezzi.

Nell'Ordo uno ama grandi ricchezze per  
molti Personati, Abbazie, Depositure,  
Hospitali richissimi, et molti Monac-  
ij, et questo in tutto per quanto ho in-  
terno, ascendono alla somma di 500. <sup>m</sup> <sup>ri</sup>  
di entrata.

Queste ricchezze de particolari rendono  
molto grato l'Orario del Principe, non  
essendo altro le facoltà private, che  
un Theoro del Principe diviso in  
molte borse. Et ananque vendendosi  
come fa questo con molta facilità, è



per via di gravozze, che sono in uso  
in quella Città, perche i contratti de  
Dotti pagano otto per cento, i contrat-  
ti di comprare, et vendere possessioni,  
i Case, pagano similmente detta, son-  
ma. Gli affitti delle Case iborano la  
Decima. I Virganti pagano prima  
che principiano la lite una certa im-  
positione, che si chiama la sportella;  
et di già soddisanno il Datio de gli  
animali, che si conducono nella Città.  
La Carne seata che l'è an quat-  
trino per libra. I canabij pagano an-  
tanto per cento. In fine non si è co-  
sa portata di fuori, o fabricata in

Firen.



Firenze, che non habbia (come essi mol-  
to dice) la sua campanella.

Si serve anco il Principe del danaro  
de particolari nelli suoi bisogni con  
grandissima facilità, et il nodo è questo.  
Che quando gli occorreua di provvedere  
di cento, o di cento mila scudi, faceva  
una lista di tutti quelli, che hanno-  
no il modo del danaro contante, che  
erano, come sono anco, molto ben co-  
noscuto dalli Duchi. Fra questi si  
facevano una compartita, assignan-  
do ad ogni uno la portione, che have-  
ua da portare maggiore o minore se-  
condo la quantità delle facoltà sue;



na che però non cedeua mai li suoi  
5000. Nè era però mai meno di 500.  
Fatta questa comparita, s'intimaua  
a ciascuno la porzion sua, la quale do-  
uerre essere da loro sborsata in termi-  
ne di tanti giorni in Depositaria, il  
qual termine non era trascorso da  
alcuno, così per il timore della pena,  
che senza alcun rimedio era inuiola-  
bilmente rimorso, come per non perde-  
re la gratia del Principe. Et deposti-  
to, che haueua ciascuno la parte sua,  
gli era assignato altretanto di credi-  
to, sopra la cassa di tutto lo Stato,  
quanto era il danaro pagato. Et in

term.



11  
termine di 18. mesi (che in tanto tempo  
si rinuote essa cassa) erano rimborsati  
del loro danaro. Et di questa maniera  
si serviva delle fusate de' suoi Cittadi-  
ni con prestezza nelli suoi bisogni, et  
anco con molto loro incomodo. Ma per-  
che, perdice il uoco, questo modo haueua  
un poco del uolente, non ha' uinto per-  
che questa grauezza, taluo che per pa-  
gassi i debiti contratti nella guerra di  
Siena, et hora procede con maggior des-  
trezza, che non è attenta dal bisogno.  
L'entrate pubbliche ascendono alla somma  
di un milione, et 100. <sup>m</sup> ducati, uadendo  
dalla sola Città di Firenze, di tutti li da-



rij, Gabelle, et ogni sorte di gravozze  
ducati  $\overline{500}^m$  dal Dazio della Macina  
per tutto il suo Stato, eccettuato pe-  
rò Siena, ducati  $\overline{150}^m$  dal Dazio delle  
carni eccettuata però Siena ducati  
 $\overline{140}^m$  dal Sale poi, dalle minere del  
Forno, et d'argento, tanto, che anco-  
no alla sopraddetta somma. Guadagna  
di più nelli cambi, sopra quali tiene  
una buona somma di danari, et dal-  
li noli di due Galloni, che navigano  
per mercantie. Et di danari contanti,  
si tiene, et così è fama, come che uere-  
siano molti popoli non credono le  
spese ordinarie apparenti, computa-  
te



12.  
et quelle della Corte, piccioli fabriche,  
et in fine ogni sorte di spesa la somma  
di 500. i 500. scudi. Dimodoche se le  
spese secrette non ne lievano gran par-  
te, le quali per dire il vero sono molte,  
facendosi questo Principe la strada à  
molte cose in molti luoghi col danaro, ol-  
tre à quello, che spende in spese; delle  
quali ne tiene molta copia, così in  
Firenza per sua ricurtà, come in tut-  
te le Corti, per essere annunziato delle  
cose di esso, et dell' attione de' suoi  
Rappresentanti. Se questi dico non  
ne consumano molte, può ripotersi ogni  
anno 500. i 500. scudi. Questo annuà-



zo si è fatto solamente da 2. anni  
in qua; imperoche mi disse il Gran  
Duca, che quando entrò al Governo,  
ritrovò di debito, più di 500.<sup>m</sup> scudi,  
et per pagarli gli convenne torre  
buona quantità de danari da Genova  
si a grossissimi interessi, che pagò non  
dimeno in breve, quando quivi tene  
il danaro dalla Città di Firenze, di-  
molto che si può credere, che se all'hora  
havesse havuto danari contanti, non  
haveria voluto sentire l'incomodo  
dell'usura. Vede' presupponendo che  
siano dieci anni, che fa l'avanzo  
sopradetto delle mie entrate, veniva

ad



ad hauere incontanti intorno à cin-  
que milioni d'oro. Somma così come  
vaga fra Principi Christiani, et forse  
sola, così degna di molta consideratio-  
ne. Veda dunque Vra Sc.<sup>ia</sup> che questo  
Principe per la qualità, et quantità  
dello Stato, et de gli habitanti, et per  
la somma del danaro, tanto è riguar-  
dandosi in pace, quanto degno di es-  
sere stimato in guerra.

Quanto alle cose proprie, dico, che è di  
ferro lo Stato di questo Principe; per-  
che, come hò detto di sopra, oltre alle  
naturali forze de Monti, che da  
tre parti à guisa di muraglia lo con-



gono, dalla quarta parte ha buona  
quantità di Fortezze, che sono nello  
stato di Siena forte a difesa, dalla  
qual parte si contano queste cinque  
Città fortificate, che sono Siena for-  
tissima per natura, et per arte, che  
per hora si finisce Montalcino, mede-  
simamente molto forte per sito, et ar-  
tificiosa, et anco Chiani, Grosseto, et  
Livorno; nè queste patiscono molte  
oppressioni. Hora a queste Città si trovavano nel  
medesimo stato altre Fortezze di  
qualche considerazione, come Rodi-  
cofani, Montefalcone, Pellegrino, forte  
in



in luoghi quasi inaccessibili, Carole,  
 Sasciano, Lugignano, Monteciano,  
 et altre. Tutte queste altre hanno qual-  
 che difetto nella forma, patiscono oppo-  
 sitioni nella quantità, essendo picciole  
 piazze, et consequentemente capaci  
 di pochi difensori, et di poca ritirata.  
 Nella scelta di finenze, tutte le Città,  
 da Montepulciano in poi, che sono set-  
 te, si veggano in qualche modo forti-  
 ficate, et particolarmente Firenze,  
 benchè non sia tutta cinta di mura-  
 gla moderna, ha però due fortezze, l'  
 una, che è San Miniato, posta sopra  
 due colli, che domina la Città: l'altra,



chiamata il Castello in pianura, fat-  
ta sino al tempo della libertà.

Queste due fortosze, benché fabri-  
cate principalmente per freno di Popo-  
li, fur in un bisogno persono anco  
resuscitò à qualche difesa di gente fo-  
rantieri.

Ma da questa offerta patiscono avere  
à qualche difetto nella forma, l'oppo-  
sitione della picciolezza. Tiene il Gran  
Duca in San Miniato per guardia qua-  
ranta magnuoli, et nel Castello cen-  
to della medesima Nazione, et fa ques-  
to il Principe, come cosa già principia-  
ta dal Padre, che voleva con ques-



15.  
co mezzo gratificare quella Nazione,  
dimostrando confidenza in essa, non  
la vuole rinuocere, ma se ne avvan-  
za coltenere nell'una, et nell'altra.  
Fortezza un Capo Italiano sua Cua-  
tura, et del tutto dependente da lui.  
In questo Stato di Firenze, et di Pisa  
sono altre Fortezze, come Empoli, Peda-  
co, Livorno, Castrocaro, et in Roma-  
gna il Sasso. Queste tutte, come le  
prime patiscono molti difetti nella  
qualità, ma molto più nella quan-  
tità, essendo tutte poco capaci. Ho'  
stato io à descriverle più particolar-  
mente alla Ser.<sup>a</sup> V.<sup>a</sup>, si perche, nè



il tempo me lo concede, come perche  
quello, che io io, non è forse à suffi-  
cientia, bisognando molta maggior  
certezza di veduta, che non hò  
hauto io, nè intero da altri.

Quanto poi alle forze, et prima alle  
Terrestri, hà una buona, et gran mi-  
litia di fantaria, tutta decimata  
nel suo stato al numero di 38000.  
per quello, che n' hò intero, benchè  
il Gran Duca mi dice 38000. fa  
tutta questa gente eccellente di-  
uinita, essendo per natura molto  
disciplinata, come è proprio di  
quella Provincia, che hà nell' con-

pi



pi antichi, et moderni prodotti mol-  
 ti fotati C. C. Per altro poi li fa il  
 Principe esercitare con ogni di-  
 ligenza, adoperandoli in questo mol-  
 ti buoni Capitani, oltre che in parti-  
 colare ogni uno procura di tirare  
 bene di accobugio, si per loro piacere,  
 si per premio proposto dal Principe.  
 Canari tutta questa militia non vola-  
 menti dal Territorio, ma anco dalle  
 Città, eccettuata però Fiorenza, non  
 riputando forse sicuro il porre l'ar-  
 mi in mano à quei Popoli. Hè da  
 questa denotazione è alcuno escluso  
 fuorchè li Delinquenti, et scolaru, nè à chi



non si entra non è concesso il potere  
portare armi, così fuori, come den-  
tro della Città, nè può alcuno, che  
non sia di questo numero toccare  
soldo nè in Casa, nè fuori con altro  
Principe, sotto gravissime pene.  
Hanno dopo molti privilegi, et es-  
ceptioni, così di non esser posti in  
prigione per debiti, come altri, li qua-  
li essendoli inviolabilmente obser-  
vati, causano, che molti buoni Solda-  
ti vecchi fatti nelle guerre di Italia  
di Francia, et Levante, si fanno  
volontariamente deservire in esse.  
In modo, che per la qualità, et quanti-  
tà



ca si può dire questa una delle  
 migliori Danse d'Italia. Ogni uno  
 è obligato pagare le sue armi, le qua-  
 li gli sono consignate per suo uso, ce-  
 nendole accorcie, et in ordine per ogni  
 bisogno senza spesa del Principe.  
 Può il Gran Duca in ogni occorrenza  
 in sei, o otto giorni al più ridare  
 tutte queste genti in fiorenza,  
 sì perche essendo fiorenza quasi nel  
 mezzo di Toscana, come centro, et  
 ugualmente vicina à tutti le par-  
 ti, come anco per li buoni ordini, et  
 regole in ciò date, disponendo ogni  
 cosa con somma felicità.



Ha di più un buon numero de Pass-  
tatori, de quali se ne serve ancora  
in tempo di pace, in far la uorace,  
et portare attorno alle fortezze,  
notare i fiumi; et benedire li Terre-  
ni, à che attendeva il Padre con gran  
diligenza.

Di Cavalleria mantiene questo Pre-  
cipe ordinariamente cento uomini  
d'arme, à quali dà in tempo di pace  
quarant'anni il Mese, et al tempo di guer-  
ra l'ordinario della Banca.

Alto di questo mantiene 400. Caval-  
leggieri con tre scudi il mese pace  
in tempo di pace, ma in tempo di  
guerr.



guerra l'ordinario della banca,  
come gli altri.

Tutta questa Cavalleria è necessa-  
riamente del mio Stato, e oltre la  
paga hanno molte esenzioni reali,  
et personali, in modo, che vi sono co-  
venienti compagnie. Delle quali  
si serve anco in tempo di pace, qñ  
intende, che di Algieri era qual-  
che buona banda de Corrali. He vi  
fida congiuntamente delle guardie  
delle Torri, che ha fabricate per  
questo in quei luoghi, le quali vi  
rispondono con regni l'una con  
l'altra, ma assicura con le Torri



la Cavallaria, et la Cavallaria  
le Torri.

Queste sono le forze ordinarie, ma  
dell'extraordinarie si potrebbe ha-  
vere molto più, essendo lo Stato  
suo popolato, e ripieno di quel  
numero di gente, che io ho detto  
di sopra; et de forastieri poi quella  
quantità, che potrei mantenere  
a paghe, come è ordinario di tuar  
li Principi.

Delle forze da Mare, hebbe già il Du-  
ca Como molta cura, et se ne mos-  
trò molto sollecito, conovendo, che  
un Principe, come solena egli stesso

Dire



dire non si può chiamare grande  
 se non è potente in mare. Morno da  
 queste cagioni, et sollecitato da vari pri-  
 vij pernici, che sempre aspiravano  
 à cose maggiori, procurò, et ottenne col  
 mezzo dell'autorità di Carlo Quinto la  
 renuntia dell'Isola dell'Elba dal sig.  
 di Piombino, che n'era Padrone; sì per-  
 che non la poteva quel sig.<sup>re</sup> difendere  
 da Corsari, che l'haneuano rovinata, co-  
 me perche per poca differa poteva ca-  
 pitare nelle mani del Turco; che per lo  
 stato, nel quale si ritrovaua, caricata  
 di molto pregiudizio, et di graue danno  
 à tutta Italia; lasciando nondimeno



hanno tutte l'entrare ad esso sig.<sup>re</sup> di  
Piambrino, et sotto il suo governo tutte  
le Ville, et luoghi aperti. Ha questa  
Isola un Porto, che si chiama Porto  
Ferruccio, capace per quattromiglia grà:  
de, et potente Armata. In questo, come  
in luogo comodo, et sicuro, capitano  
quasi tutte le Navi, che vanno, et vegno-  
no di Ponente, et dopo passando à Li-  
vorno navigano le loro Mercie con molto  
utile, et comodo di quel Principe. In mo-  
do che se questa Isola fosse in mano di  
persona, che avesse qualche numero  
considerabile di Galere, con animo di  
offendere, potrebbe facilmente interan-

do



do le Marine di sopra di Barbaria,  
et di sotto di Provenza, di Liguria,  
et di Toscana, et in fine tutto quel lato  
d'Italia, farsi in maniera Padrone  
di quei Mari, che non sono conosciuti  
a navigar da altri, che a quelli, che  
da lui sono governati.

Tiene il Gran Duca in questa Isola una  
picciola Tomiciuola, che il Padre dal  
suo nome chiamò Cosmogoli. Ha per  
guardia sopra la bocca del Porto due  
Castelli, posti sopra le cime di doi mon-  
ti, li quali essendo per loro forniti di  
fortificare sono stimati molto forti,  
et come che inexpugnabile, et per lo visto,



et per l'antifetto: ni tiene dentro di  
molta brecciaria, et ogni uoce di  
monitione.

Ha il Gran Duca il suo Arsenale in Pisa,  
oue abbonda di gran commodità di le-  
gname, pegoli, canui, et altre materie  
per la fabrica, et armare delle galere,  
hauendo copia tuttauia quel Territorio  
di quelle medesime cose, col mezzo delle  
quali i Cittadini di quella Città allar-  
gorono già tanto, et il nome, et lo stato.  
Hora in questo Arsenale si lauora  
poco, et piuttosto in rannatare, che fabri-  
care di nuovo.

Oltro di questo ne n'ha un altro nell  
ell.



21.  
Ella, che tiene le due Galeazze, et gli huomini, che lavorano in essi, sono la maggior parte allevati in quello della Ser.<sup>ma</sup> Ma, o banditi, o levati, et da loro hanno buona provvisione.

Ha xij. Galee, cioè otto armate, doi disarmate, le quali al mio partire provvisiona di armare, et due altre quasi che innavigabili: ha tre Galeazze, che sono state armate, le quali a delle quali, essendo state due anni con l'Armata, che ha la Ser.<sup>ma</sup> Ma può ella hauere intero la sua Cic.<sup>ma</sup> Generali, et molti di questi M.<sup>mi</sup> Sig.<sup>ri</sup> gli ne possono dare di reduta molto



già particolar informatione, che non  
posso io. Basta che per quanto ho  
inteso, nè per grandezza, nè forse in  
altro, sono da comparare alle mie.  
Ha duei Palori uno grande, et capace  
di nostra gente, et di buone artiglierie:  
et l'altro picciolo nostro bene conosciu-  
to per le mie azioni dalla Ser.<sup>ma</sup> M.<sup>a</sup>  
Quanti hora tutti duei, come ho detto  
anco di sopra, nauigano per meritan-  
tie per utilità del Principe.  
Anche il mio Palore, quanto ad huomini  
da remo, de schiavi, et de Condannati,  
non si volendo seruire di gente di li-  
bertà, per non fare danno allo Stato

100



22.  
suo, della quale mandò già il Padre suo  
in Africa con l'Armata Cesare. alla  
Ingressa del Tigron, et ne morì la mag-  
gior parte, come è ordinario de gli hu-  
mini nuovi, de quali quando usene  
sempre, potrebbe armare buon numero  
di Galere. De gli huomini da coman-  
do, si sono de Frastien, cioè di Siri-  
liani, di Corri, di Greci, et ora questi  
di molti sudditi della Ser.<sup>ta</sup> V.<sup>a</sup>. Die-  
ne nelle Galere quella medesima quan-  
tità de Scapoli, i più più, che hanno  
quelle della Ser.<sup>ta</sup> V.<sup>a</sup>, ma meno di  
arteficiere.

Si fare i miei biscotti in Livorno, ove



ha forni per leuorare intorno ad  
80. migliaia il giorno. In questo  
luogo viene anco buona quantita  
di Gomone, Sarte, Ancore, et ogni  
altra sorte di Armiggi, per accomo-  
dare le Navi, cosi di esse, come di  
pane, a fine, che tanto più uolontieri  
capitino in quel Porto. Predica il  
Gran Duca molte cose di una sua  
Galeria chiamata la Hera, di questa  
mi ha narrato molte proue, con per  
hauere presi Corsali nellocassini di  
Algeri in breue tempo, et con molto  
disvantaggio, come di hauere uin-  
to in Corso la Galeria Capitana di Na-  
poli



25.  
goti, et in fine la tiene per una delle  
migliori Palere del Mondo.

Per dar maggior fomento à questa  
sua Militia, et maggior reputazio-  
ne alle cose sue, institui il Duca  
Corno un ordine di Cavalleria, chia-  
mato di San Stefano, et ottenne da  
Pio Quarto molti privilegj, et ha-  
bità di potere hauere fino à  $\frac{m}{200} \cdot 7$   
di pensione sopra beni di Chiesa, con  
libertà di maritarsi, ma che però sia-  
no obligati al seruitio sopra l'arma-  
ta, anzi, che non fossero capaci ad  
alcuna Commenda, se prima non han-  
no seruito sopra esse Palere tre



anni.

Per dare riputatione à questa sua  
Religione, il Duca morto s'insi-  
tuò egli per Gran Maestro di essa. Il  
quale tanto continua anco nel fi-  
gliuolo, et i maggiori gradi di essa  
li parte fra li maggiori suoi Minis-  
tri. A questa Religione vende  
già il Gran Duca quattro delle sue  
Palace per 60 scudi, mà mi ha detto  
non hauere mai hauuto danari,  
et che hora trattaua di accommo-  
darsi di tutte col Re Cat. et che  
per questo haueua mandato alcuni  
Capicoli di richiesta in Spagna; Li  
qual.



quali si saranno da Sua M<sup>te</sup> accettati,  
 gli le darà volontieri, caso che non le  
 tenerà per sé. Non attende questo Pri-  
 cipe a questa militia con tanto studio,  
 con quanto vi vigilava il Padre,  
 anzi, come quello procurava di  
 accrescerla, così questo pare di che  
 si contenti di conservarla, con tutto  
 che dica esservi in essa altrettanto  
 fortunato, quanto il Padre fu po-  
 co venturato, che come quello perdè  
 molti Vincelli, così per fortuna di  
 Mars, come per forza d'anni alle  
 Zerbe, et altre. All'incontro  
 mi ha detto Sua Altezza, non solo



hauer mai per qualsivoglia casso per-  
duto alcuno de suoi, mà ne anco cre-  
re male capitato quei d'altri, so-  
pra i quali haueua hanta alcuna  
cosa sua. Dalche nasce, che molti  
de suoi sudditi, quando mandano  
alcun Vnello in viaggio, lo uanno  
a supplicare, che gli dia, o pora, o  
molto del suo capitale, prendendo  
per buono augurio la felice fortuna  
del suo Principe.  
Attutto questo corpo di Militia, con-  
da Tena, come da Mare per duole in  
ogni occasione lo spirito, et il moto,  
trattiene questo Principe li sottratti-  
ti



25.  
ti Capitani, cioè il Sig.<sup>ro</sup> Mario Horza,  
con 2500. scudi l'anno. Il Sig.<sup>ro</sup> Aure-  
lio Gregorio con 2400. scudi. Il Sig.<sup>ro</sup> Fran-  
cesco Gonzaga Conte di Montebello con  
1500. scudi. Il Sig.<sup>ro</sup> Ercole Colonna  
con 1500. Il quale hora è abiente per  
la morte del Conte di Pitignano. Hora  
di questi il Conte Clemente da Pietra  
Farnese, che servì il Padre per mastro  
di Campo Generale nella guerra di  
Siena. Il Conte Sigismondo de' Sanse-  
condo. Il Sig.<sup>ro</sup> Fabiano del Monte. Il  
Sig.<sup>ro</sup> Sansonetto di Avernia, et al-  
tri, che non cedono la mediocrità.  
Degli Instrumenti poi da guerra



è assai bene all'ordine, come di ar-  
gliasie, delle quali si hò vedute io  
nel Castello di Firenze intorno à Iso-  
perzi da campagna. Et mi è stato  
affermato, che sono molto bene all'  
ordine le mie Forrezze, et particolar-  
mente quelle dell'Elba. Hà nella  
medesima Forrezza buona manitio-  
ne di godere palle, et cose da mine-  
re, come forminti, meglie, carnevala-  
ta, aceti formaggi, et cose simili.  
Havendo io dunque hora raccontato  
con le cose possedute da questo Prin-  
cipe, come alla pace, et alla guerra,  
come le proprie della guerra, mi

rese.



vera cercando la pace, et la quiete  
 ultimo fine di tutti gli huomini, et  
 conseguentemente di tutti li Prin-  
 cipi) namase in questo luogo le  
 proprie di essa, nella quale riceuendo  
 l'amministrazione della Giustizia,  
 et la distribuzione de magistrati  
 in ogni forma di ben regolato, et  
 virtuoso vivere della Città ogni  
 sua forza, et splendore carcano ho-  
 ra in considerazione queste cose,  
 come propria da pace dipendenti.  
 Et quanto alla prima parte del Gover-  
 no, che è il maneggio delle Cose del  
 Stato, in questa (benche reposita nella



volontà del Principe) prende pe-  
rò egli il consenso in ogni cosa dal  
Secretario Concino. Questo huomo per  
la universalità del suo ingegno, et per  
la lunga pratica delle cose di Stato,  
nelle quali (si può dire hornai, con-  
sumato, essendovisi così invecchia-  
to) si acquistò già appieno il Pa-  
dre una grandissima autorità, et  
di valore, et di fede, servendovi il  
Principe di questo huomo parer in  
tutte le cose, et è nato, che molti di  
quei consigli, che dal fine loro appor-  
torono à Corno laude di acuto,  
et di magnanimo, et di prudente,

son.



sono attribuiti all'insegna di costui. Questa autorità, et ossequio, non solo si è stabilito appresso il figliuolo, ma in maniera accresciuta, che si può dire conuinta, che non solo questo Principe non fece alcuna cosa senza sua saputa, nè ne ancor determinò alcuna diversa dalla sua opinione. In modo, che sopra le spalle sue riposa, si può dire tutto il peso, et la somma di quello stato.

Appresso a questo ha alcuni altri, suoi favoriti; con li quali comunica alcuna volta alcune cose, ma



non sapè, nè tuac, et trà quali  
principalmente è il Sig. Auono sal-  
uiato Parente mo. Questo poco  
numero de' Conreglieri, causa, che  
oltre, che il Principe è più assoluto  
Padrone, pochè non vi essendo Con-  
reglio di Stato, non si può dire que-  
sta è stata opinione. del Conreglio Ma-  
gistrato, è il volere del Principe, pas-  
sando le cose più scure, et forse più  
vicine.

Quanto poi alla seconda parte, che è  
quella de' Giudici, con la quale ma-  
giorata da medesimi Magistrati,  
et Tribunali, appreso i quali ora

tratt.



28.  
trattato anco al tempo della liber-  
tà, così nel Civile, come nel Cri-  
minale. In poche sono le controversie  
Civili giudicate da un n.<sup>o</sup> di Dot-  
tori di Rota, come anco à Roma,  
et à Bologna, et le cause del Crimina-  
le, come si faceva prima, essendovi  
tuttavia un luogo del Confalonie-  
ro, uno, che mutato il nome si chia-  
ma Supplicente: i soliti Consiglieri  
il Magistrato de gli Otto, et tutti gli  
altri Magistrati Vebani, come le Vi-  
carie, et Podestarie, eccettuato però  
li Honoratori delle Città principali,  
che sono mandati immediati dal



Principe, et con i Castellani delle  
Fortezze nella medesima maniera,  
che si faceva al tempo della Rep.  
cioè col canarli per i sortì fuori  
delle bruste; oue in tre ordini des-  
tinti, secondo la conditione, et profes-  
sione de' gli huomini sono imbaro-  
lati tutti li Hosti. Della prima si  
cauano i Magistrati di più impor-  
tanza, della seconda li mediocri,  
et della terza gli inferiori; et caua-  
ti cinque Gentiluomini per ogni  
uno; quello, che ha più voti nel  
Consiglio s'intende eletto: d'ogni  
cinque anni sono rinouati le

fol.



tonde, et chi vuole passare dall'una  
 nell'altra lo può fare in guerra sua-  
 rione. Queste elezioni prendono poi lo  
 spirito, et l'autorità della mano del  
 Principe, che le vuole tutte riconfir-  
 mare; non s'impedisce però quasi mai  
 lui nelle cose de' magistrati; Ben è ve-  
 ro, che ha un segretario chiamato il  
 Camerale, che vede quasi i protetti  
 tutti già importanti, con di dentro,  
 come di fuori, et gli ne riferisce il re-  
 torre insieme con la sentenza. Ma che  
 si, si perché sapendo li Magistrati, che  
 gli atti loro sono saputi, et bene pes-  
 so esaminati dal Principe, pertund-



re dell'infamia della pena, viene am-  
ministrata la Giustizia con quella  
candidezza, che si conviene, come  
anco per tenere di ogni cosa il drit-  
to Dominio.

Mantiene questa maniera di Governo  
il Duca, perche dovendosi servire di  
perone, che amministrino la Giustizia,  
giovino con questa picciola ombra del-  
la libertà antica, soddisfare in par-  
te al desiderio de' Cittadini, havendo  
essi in qualche modo conoscenza, di  
sfiorare l'ambizione, et monumento  
di buona utilità, che cavano da gli  
honori, et carichi pubblici. Questo mo-

do



70.  
do si muova in Siena, et per il medes-  
simo rispetto essendoci gli antichi Ma-  
gistrati, et Consiglieri, l'autorità del  
Palazzo, ove risiede la signoria, et  
in fine le reliquie, et l'ombra della già  
morta Republica, tenendoci il Gran  
Duca un Governatore Generale, che  
immediatè rappresenti il Principe con  
suprema autorità, che hà l'occhio à  
tutte le cose, nè si fa cosa senza sua  
saputa; anzi pure in quelle d'importan-  
za senza saputa dell'istesso Prin-  
cipe. Con questa faccìa dunque ap-  
partè tutto il Governo di quella Cit-  
tà, quanto hora famosa per la Nobiltà



già tanto più felice anzi per la  
libertà.

Ora poiché medesimamente è figlio  
della pace, lo splendore con che soglio-  
no vivere li Principi, è necessario,  
che in questo luogo io dica alcuna  
cosa à ciò appartenente. Mantione  
il Gran Duca una Corte, o Famiglia  
amai considerabile; la quale ecceden-  
do, per dire il vero il termine di Du-  
ca; non arriva però à quella di  
Re. Imperochè tiene un buon nume-  
ro di Gentiluomini, divisi in lor Or-  
dini, dalla bocca, et dalla Casa, con  
gran numero di officiali, et Ministri.

Ha



Ha di più al suo servizio intorno à  
60. Paggi, tutti figliuoli de Princel-  
huomini, et alcuni de S.<sup>ti</sup> li quali fa  
educare con molta diligenza in ogni  
esercizio.

Per guardia della sua persona, et per  
dignità tiene da cento Mafordieri,  
ha di più 36. staffieri, et molt'altra  
gente per li servizi necessarii, nelle  
quali tutte cose fa conuenevoli spese,  
oltre le Dame, et altre, che servono  
la Gran Duchessa.

Nella sua stalla ha intorno 750. Caval-  
li, unti della sua razza, tra quali  
si sono molti Corrici, ma molto più Gran-



neri, et altri Cavalli di ogni sorte,  
et ogni anno nel grado suo è convenevol-  
mente bello.

Quanto alli Palazzi poi, imitando que-  
sto Principe li coronni delli suoi mag-  
giori, li quali nella privata fortuna  
ritorno con animo Regio preparare l'  
habitationi à Principi, che domano  
vivere del loro sangue, mostrano anco-  
ra l'istessa dilatazione, fabrican-  
do in molti luoghi, et prima al Pala-  
zo di Piazza dove habita, fa hora  
una giunta di più di so. stanze con  
una sala per rappresentare Commedie;  
il Pavimento del quale sarà più alto da

un



na lato, che dall'altro, acciò non sia  
 impedita la veduta à quelli, che so-  
 no di dietro. Helli quali apponta-  
 menti disegno di alloggiare Fran-  
 ci d'Importanza, come Card. Ambas-  
 ciatori, et altri, dinodo che sarà quel-  
 lo Palazzo uno de' grandi d'Italia.  
 La corona di più dintorno à quel nobi-  
 lissimo Palazzo de Pitti, il quale per  
 la grandezza della Macchina, per  
 la Nobiltà, et dell'Architetture, et de  
 gli ornamenti, et per la bellezza de  
 giardini, Fontane statue, et altro,  
 come non cederà à qualunghia al-  
 tro d'Italia, così cederà molti di



grandissimi. E' Stranmontani: que-  
sto fu già con animo di gran lunga  
superiore alle forze principiate da  
un Gentiluomo nominato Luca della  
Casa de' Pitti, che li fece tutta la par-  
te di cancri, ma impacciato fu forza-  
to uenderlo al Duca Cosmo, fu poco  
corru per core di stato fatto morire.  
Oltre a questo ne fabrica il Gran Du-  
ca un altro in un luogo, ce sito vil-  
nerre, chiamato Pratolino, ce di-  
segna hornaio di molte loggie, ce  
scale, che al nodo di quello di Tivoli  
gettaranno acqua; della forma  
del quale si gloria essere stato lui

l'in.



l'inventore; egli, che ha in uero molto  
 dei grandi. Ne ha poi due altri per  
 suo alporto; l'uno addorandato il  
 Poggio, lontano x. miglia; l'altro lon-  
 tano dalla Città due miglia, che si  
 chiama Castello; ogni uno de quali  
 per lo sito, per la fabrica, et l'ornamen-  
 to di fontane, et altro sono di mol-  
 ta bellezza, in modo, che hanno per  
 questo uopo ha poco, che desiderare.  
 Hora hauendo io raccontate le cose  
 possedute da questo Principe con le  
 proprie della guerra, et della pace,  
 come le comuni, et dell'una, et dell'  
 altra giudico di hauermi esedito,



delle cose eiccone. Oide giannando alle  
inccine dico, che di graco. Seno di  
guerre forte, et di questo Crucino  
i capo, et Principe assoluto Francese  
de Medici, nato di guerra Casa, si pao  
dire fatale, notando ella molto be-  
ne questo nome, perche in tanta varie-  
ta di Fortuna, in tanta mutazione  
di cose, non solo si e conservata, ma  
in nodo accresciuta, che si può dire,  
che dalle persecuzioni sia assicurata  
dalle guerre fatte grande, et da li  
suoi propri nemici esaltata, et che  
quel seno di Principato, che gittò  
già Corino vecchio, chiamato il gran-  
de.



34.  
de per la grandezza delle cose grandi  
da lui fatte, dopo molta scarsezza de suc-  
cessi, habbia prodotta la pianta in Cor-  
mo Padre di questo; il quale da una  
felice uscita di benignissima fortu-  
na, da stato privato fu innalzato per  
la virtù del suo ingegno al Principi-  
pato, et dalla neceſsaria fortuna ac-  
compagnato, vinti, et debellati tutti li  
suoi nemici, riportate tutte l'inglorie  
con l'armi, et col negozio accresciuta  
la reputazione, et lo Stato: ultimamen-  
te col volere il Figliuolo al Gover-  
no ad imitazione di Carlo Quinto,  
che amicuſo del tutto la successione



del suo sangue. Quasi non rege  
noeno, procurò con una incorre-  
ta, et equal giustizia, et con una  
somma continenza ne i piaceri, et  
non conciliato l'animo de' Popoli  
per altre cagioni forse esasperato,  
tenendo sopiti per questo molti suoi  
appetiti. Ma dopo la morte della  
moglie, et institutione del Figliuolo,  
guardòle in maniera haure airesin-  
to le cose sue, che non hauesse più di  
che temere, rilascio in modo il freno  
à suoi appetiti, che da quelli tras-  
portato precipitò in poca laude for-  
se dell'animo, et del corpo, et incorre  
in



75.  
in fine in una così pericolosa infermi-  
tà, et per quattro anni, havendo per-  
duto con il moto, quasi tutti li sen-  
si, menò vita puerile da puto, che  
da huomo, et così poi venne mori la-  
sciando, et lo stato, et la felicità al  
figliuolo.

Ha havuto questa Casa dei Pontefici,  
una Reina di Francia, molti Card.  
tre Duchi, et questo hora Gran Duca,  
è nato di madre spagnuola, di  
Casa principalissima di quel Re-  
gno, et Cognato in duoi nodi del  
Sig.<sup>r</sup> Duca di Ferrara.

Ha per Moglie Madama Giovanna d'Aus-



era Sorella dell'Imp.<sup>re</sup> Principessa  
di singular bontà; et di Religione,  
et altrettanto bella d'animo, quàn-  
to gli è stata la natura scarna  
delle bellezze corporali, essendo di  
picciola natura, di faccia palli-  
da, et di non molto uago appetto,  
è d'ingegno piuttosto glaudioso, che  
tristo, et alto: Con cui ha tre fi-  
gliuole femine, et non ha alcun mas-  
chio, nè in Casa de' Medici vi so-  
no altri figliuoli neanche legitti-  
mi; che un picciolo figliuolo di Don  
Pietro di tre anni, che del nome  
dell'Imo si domanda Corno.

Ha



Ha Don Pietro per Moglie una figliola  
 Don Lucia di Toledo, fratello di sua  
 Madre, in modo, che secondo l'uso de  
 Principi gli è moglie, et Germana. Que-  
 sti doi giovani, che si può dire, che na-  
 no in età giovanile, suppliranno a questo  
 bisogno d'Heredi. Ma per quanto intè-  
 do può il Card. che ancora non è in  
 sacris maritandosi, non lasciare in  
 mancamento de marchii del Gran Du-  
 ca, passare il Ducato nelli figliuo-  
 li del Terzo fratello. Et per tornare al-  
 li Parentati, ha il Gran Duca mol-  
 te altre aderenze con Grandi d'Ita-  
 lia, essendo pure per la medesima via



Cognato del Duca di Mantova, et pre-  
sente di Casa Austria; et altri; in modo  
che, se i Parentati facessero l'adhe-  
renze, ne hauerebbe anco questo Prin-  
cipe la parte sua, et se così mutassero  
le vestigie de suoi maggiori, come ha  
grande, et familiari, gli esempi, si  
deue credere, che sia per riuscire  
molto felice. È di età di anni 38.  
di mediocre statura, di pelo negro,  
di non molto bello aspetto, nè viene  
molto aggraziato nel vestire, et nel-  
li noti del corpo; di complessione  
melenconica, come credo, che sia  
in mente di molte delle S. M. <sup>me.</sup> Cui.  
che



che l'hanno veduto in questa Cit-  
 tà. Si prende poco piacere delle  
 Camicie, et d'altre fatiche, nè ha po-  
 to tutti li suoi diletti in alcune  
 arti; delle quali fa professione  
 di veterinarii, et aggiungerci mol-  
 te cose nuove, come è in effetto. Inpe-  
 roche ha trovato il modo di fonde-  
 re il Cuscillo di Montagna, et lo fon-  
 de in uasi da bere, et altre sorti, la-  
 vorandoli nelle Fornaci nel medesi-  
 mo modo, che si lavora il vetro ordi-  
 nario: e perciò ha salariati alcuni  
 Maestri de nostri da Marano notto  
 sufficienti.



Questi Vasi, et per la materia in se sono  
molto Nobili, et vaghi, et tanto più de-  
siderabili, quanto, che la materia è fat-  
ta per mano sua, et anco per il lavo-  
ro vienono molto belli. Ha di più ri-  
trovato il modo di fare la Porcellana  
d'India, et viene a tutte le grane, che  
si fanno di quella qualità, che è quel-  
la dell'India, cioè il trappare, il  
giocar fatto, con leggiera, con sottile,  
et in fine ha le medesime conditio-  
ni, et mi ha detto essermi stato avor-  
no più di x. anni, prima che l'abbia  
potuto ritrovare, havendone di già  
havuto un poco di lume da uno, che

pena.



nome di Levante, et era poi fatto  
 lavorare un huomo perciò salariato,  
 facendo ogni giorno nuova esperien-  
 za, et con incredibile pazienza, gas-  
 tandone le migliaia, prima che ne sia  
 venuto in cotale cognizione. Si ordi-  
 nariamente lavorare ad intagliar  
 gioie, et hora oltre ad alcune caule,  
 che fa fare di Pietra di grandissimo  
 valore à diversi colori, con disegno  
 tramesa l'una nell'altra. Si fa an-  
 che alcuni uasi, in alcuni pezzi di  
 Lapislazuli. Si dilettano anco di forma-  
 re delle gioie false, et così simili al-  
 le vere, che alcune volte li gioiellieri



si ritiene recitare ingannati, et così  
mostrò un uascello fatto da lui di  
simulato, in uero molto bello. Delle  
buone n'ha molta cognizione, Ma so-  
pra il tutto ha grand'etto di la uona  
ci de sambicchi in forma di molte  
acque, et di sublimati atti al medi-  
camento di molte infermità, et n'ha  
quasi per ogni una: et fra gli altri  
è un olio di così eccellente uirtù,  
che con ongersi di fuori i gorsi, il cuo-  
re lo stomaco, et la gola difende, et qua-  
riva ogni sorte di Febbre, et sana gli  
infettati di peste, et guariva i sani:  
è attissimo rimedio alle peccukie,

et



et ad ogni febre maligna. et mi ha det-  
to huere uoluto fare l'esperienza  
del ueleno in persone, che i. haueuano  
à far morire per giustizia; facendoli  
bere del ueleno, et con questo olio us-  
candoli, che gli ha guariti. Del qual  
olio non ha uoluto farne un an-  
gola. si diletta anco molto de fuochi  
lanorati, et hò inteso da lui inteso,  
et da molti de principali usi, che  
hà modo di fare una gamba di cori gran-  
de uotificio, che uscita dal petto  
fa rompere l'huomo uole, ò uici-  
no, ò zo. braccia, all'uscita, ò à neza  
cedendo, et dove da uia fa grandis-



simà mortalità di gente, et ruminad'  
intorno. Ha, per quanto lui mi ha det-  
to trovato un modo di moltiplicare  
il Salnitro, riducendo novanta li-  
bre di sale con dieci di salnitro, lo  
fa con alcune sue arti diventare tutto sal-  
nitro, et così con 500. con 100. di sal-  
nitro, ne fa mille. Ha oltre di ciò no  
mediorae guiso di poraze, sculture, mi-  
nij, canci lauorati, medaglie, et ogni  
sorte di antichità.

Attorno à tutte queste roccadue  
cose, spende quasi tutto il tempo, et  
ha un luogo, che lo chiama il Conti-  
no, ove à guisa di un piccolo Arre-  
nale



nale, in diuerse stanze, ha diuer-  
si Maestri, che lauorano di diuer-  
se cose, et quindi tiene li suoi lam-  
bicchi, et ogni suo artificio.

A questo luogo uà la mattina, et ri-  
sta sino ad hora di desinare, et do-  
po desinare torna à starui insino  
alla sera, et poi uà un poco per la  
Città à girar. Qui si spoglia, et ri-  
sta facendo lauorare, hora questo  
artefice, et hora quell'altro, facendo  
sempre qualche esperienza, et nol  
te core di sua mano. Ma però tutta-  
ua, che si trattiene in questi exer-  
citij, negotia con Secretarij debbe



cori di Stato, dando expeditione à mol-  
te suppliche, cori di gratia, come di  
giustitia; in maniera che, senza per-  
dita di tempo, cramenta i piaceri nel-  
li negotij, et li negotij nelli piaceri.  
Non è questo Principe di cori uino, et  
macchinato ingegno, come il Padre  
sia di più quieti pensieri, dimostra  
un buono, et saldo giudicio, et è molto  
circonspetto, et auuertito nel parlare,  
in modo che uappa, ò in poche, ò in mu-  
lta cosa; non è di molte parole, ma si  
affatica di farli conore migliore ne  
i fatti: parla auai bene di tutte le  
cori; ma particolarmente di Mathe-

mat.



natia, di Cornografia, et de' greci mori  
 segreti naturali; nel che si dilettò già  
 la Giunior, et ne fece qualche profitto; è  
 molto bene avvisato di tutte le cose di  
 Stato, et vuole, che in ciò li suoi Mini-  
 stri siano molto diligenti. La profes-  
 sione di huomo di parola, et si dimos-  
 trava molto amico della pace, et ac-  
 corramente procura d'ingannare nel  
 animo di quelli, con quali parla, et  
 massime de persone pubbliche; d'haver  
 poco desiderio di accrescere, ma bene  
 di conservare il suo. Et à questo pro-  
 posito dirò quello, che mi disse lui  
 stesso, ragionando meco di notte



core, et discorrendo sopra le cose  
di Polonia, et furono quasi quere  
appunto. Credo certo, che una gran  
banda de S.<sup>ni</sup> Polacchi, hanno tenta-  
to anco mi, proponendomi molte pa-  
role di quel Regno. Alli quali io hò  
risposto, che io hò uno stato, del qua-  
le io mi porto per gratia di Dio, et  
mi debbo contentare, che non voglio,  
nè debbo lasciare senza la mia  
persona; et che io non haveuo pen-  
siero di cose maggiori; contentan-  
domi bene del mio (come faccio in  
effetto). Et così ringratiandoli, li  
levai del tutto tal gratia. In mo-  
do



lo che si vede, che fa professione di  
 questa quiete. È molto affabile; man-  
 tiene la Giustizia incorrotta, procura  
 di arricchire, et indellire la Città, et  
 di fabbriche, et di tutte l'arti, et in ciò  
 pone studio, è stimato pinto per  
 buono tenace, che altrimenti, et che  
 gli giuoca assai il danaro. È conve-  
 niente amato dall'universale, et spe-  
 tialmente dal Popolo, che ne riceve  
 molto commodo. Ben è vero, che nel-  
 li particolari può restare qualche me-  
 moria della publica ingiuria, et  
 delle private offese, come se ne è  
 veduto segno in questa ultima



congiura, nella quale volevano li-  
berarsi da quel Principe, et i Pucci, et  
il Cappone, che ne furono capi, ed ouero  
ad una festa, o uiglia, che la chiama-  
no loro, il Gran Duca, il Card. et  
Don Pietro, et quindi dar fine alli  
loro penzieri. Il che li poteua facil-  
mente riuscire, se dalla buona for-  
tuna, dalla quale fu sempre accom-  
pagnata questa Casa, non fosse  
stata scoperta per la bocca di un  
di loro, et fatto ritener quello, co  
molti de Complici. Fu il Pucci, Capo  
di essa in capo di alcuni anni ap-  
reso dal suo medesimo ferro, al quale  
fu



fin ancora per la medicina eadua ap-  
 puto il Padre, et à gli altri furono  
 dato pene conforme alli loro delit-  
 ti, et à questo modo si terminò la  
 congiura, nel nodo, che fornirono  
 queste simili imprese, appunto in  
 quel tempo, nel quale si doveva es-  
 eguire il decretato. Mi è stato  
 affirmato, che il fisco in questa con-  
 giura habbia ricoverato più di 300.  
 scudi di utilità. Si dimorò il  
 Gran Duca in questo caso mol-  
 to continente, non volendo giudi-  
 care, ma facendo impedire il tutto  
 dal solito Magistrato. He dopo il



fatto motto: di restare alcuna in-  
micizia, nè alcuno idegno conto i  
loro attinenti, che non havessero colpi;  
et il fratello di coroni, che fu giusti-  
tiaro è in Roma al servizio del Card.  
Da questa fatale felicità dunque  
(col mezzo della quale si sono confir-  
mati gli amici sempre, et spaventati  
li nemici) assicurato, et confermato il  
Gran Duca, et ancora con molta bus-  
na cura, cori di spie per tutta la Cit-  
tà, come di guardie, che caminano  
tutta la notte, et prendono in recito  
tutti quelli, che trovavano con l'ar-  
mi, o con il lume, o senza, et più di  
una



una volta panni per un luogo, et con l'haucere del tutto prohibito gli fregi-  
bugij à vista; li quali una o tre volte in  
giorno non solo non si possono portare,  
ma nè anco tenere in casa; si prende  
tanta ricurtà, che non solo un il  
giorno ordinariamente, o solo, o con  
un solo Gentiluomo, che per il più è  
il Sig. Giacomo Salucati, in un coc-  
chio per la Città, et con un solo staf-  
fiere, et molte volte anco senza, di-  
mostrando nece grandissima ricurtà,  
et confidenza, godendo di questa pri-  
vata libertà. Ma quello, che più im-  
porta, quasi ogni notte se ne va so-



lo, i conraro, i duri a suoi piaceri.  
et per lo più tiene una medesima ma-  
ta, in modo, che lascia molto comen-  
dita a chi ha uene animo di offenderlo.  
Di questa (forse troppa libertà) confi-  
denza, è stato molte volte auuer-  
tito da suoi servitori, et affettiona-  
ti, et particolarmente dal Conteino,  
che come quello, ch'è più d'ogni altro  
libertà, et autorità se ne può anco  
più di ogni altro fidare, et seruire,  
mà poco ha giurato; continuando  
per lui per la medesima uia, et manie-  
ra di uita. &



Part. 2.



Parte Seconda. &

Ora, essendo questo quanto ho potuto vedere, et comprendere dalle qualità, et condizioni, così del corpo, come dell'animo di questo Principe, che siano degne dell'intelligenza della Ser.<sup>ta</sup> Ma: mi resta questa ultima parte dell'intelligenza, et corrispondenza, che tiene con altri Principi, et delle disposizioni dell'animo suo verso ciascuno di essi. Tutte cose molto più di tutte difficili, dovendosi discorrere di cosa posta nel solo cuore dell'huomo, coperta in tutti; ma nelli Principi celatissimo. Et se questo mole enore



difficile a quelli, che longamente giu-  
ticano con alcuno: difficilissimo mai  
a me, che non solamente ho praticato  
lungamente con questo Principe, ma  
apena quattro, o cinque volte è par-  
lato seco. Pure diso quello, che di  
alcuna Relatione, et observatione  
ho inteso, et conosciuto, et quello che  
più importa de suoi interessi, et  
comodi; essendo questi quelli, che  
regolano gli animi de gli huomini,  
et particolarmente de Principi, et  
prima.

Col Pontefice procura questo Prin-  
cipe tenere amicitia, si per il dan-

no



no, che potrà temere, essendoli ne-  
mico, come per l'utile, che ne viene  
essendoli amico, perche può temere  
grandemente, quando hauesse un  
Pontefice nemico, poiche non può  
lo Stato del Gran Duca esser nè  
più mortalmente, nè più facilmen-  
te offeso da alcun altro, che da quel-  
lo del Papa; rendendo li Monti, che  
da tutte le parti cingono la Torra-  
na, fuorchè da quella di Terra di  
Roma, come si è detto, molto difficile  
l'entrata a gli Eserciti, et particolar-  
mente all' aragliese, nè entrato,  
che si fosse il nemico, potrebbe vi-



non senza l'aiuto dello Stato Ecc.  
essendo tutto lo resto del Paese; fur  
che quello non manca venile, che dif-  
ficile; onde con poca gente non si po-  
rebbe fare con il Gran Duca effetto,  
molto, poi non si potrebbe mantenere,  
osservandosi massimamente que-  
sto ordine in Toscana, di fare condurre  
anco in tempo di pace, acciò sia  
tanto meno difficile in tempo di  
guerra, quella più quantità di ret-  
tifica, che sia possibile nella Città,  
e Terre forti; lasciandone quasi  
vuota la campagna; alla quale  
se ne somministra poi alla gioma-

ta



Ma dalla parte del Pontefice,  
 oltre che per la pianura, e lunghezza  
 de' confini, di Terra di Roma, ha-  
 veria molto più facile l'adito, sen-  
 toria anco molto più comodo di  
 quello stato, si per quella, come per  
 la parte di Lombardia per la via di  
 Bologna, di che ne ha certa espe-  
 rienza il Gran Duca, non hauendo  
 hauto la Città di Firenze alcuno  
 grave pericolo, che non sia uena-  
 to per il Dominio Pontificio, e par-  
 ticolarmente da duoi Papi di  
 Casa di Medici da Leon Papa, e poi  
 da Clemente, che del tutto la sottop-



se a questa famiglia. Riceve poi all  
incontro il Gran Duca molto commo-  
do da questa amicitia, si per la  
reputazione, che accresce con ques-  
ta maniera, et al suo stato, et a suoi  
negotij, come anco per li aiuti, et com-  
modi, che ne riceve col beneficiare i  
suoi servitori con le ricchezze <sup>che</sup> Ecc.  
Però nonno il Gran Duca da questi  
rispetti, et annientato da questi mis-  
si, ha sempre procurato, che non si fa-  
ci Pontefice, che in qualche modo  
non gli sia obligato, et ordinariamen-  
te per questa ragione, tenta di tene-  
re amici con diverse maniere mol-

ti



ricard<sup>li</sup>. et quelli appunto, che sono  
 in qualche predicamento di ascendere  
 al Pontificato, et non tanto uno  
 di minor beneficio alla santa Sede  
 questa amicizia, per la ricchezza, et  
 riputazione, che ne viene dalla con-  
 giunzione di un Principe così vicino,  
 et tanto Potente, facendosi quasi  
 di duei senti uno. In modo, che es-  
 sendo gl'interessi comuni, et reci-  
 prochi, si deve credere, che questa  
 unione si debba molto conservare  
 in tutti i casi. Et con questo Pon-  
 tefice in particolare si mantiene  
 il Gran Duca con molti officij, et da



Sua Santità ottiene molte grazie,  
et hora è grandamente accresciuta  
questa intelligenza, per il nuovo  
Pacento del Sig.<sup>o</sup> Giacomo Buoncom-  
pagno con la Casa d'Orza, trattato,  
et concluso del Gran Duca, verso  
in protezione detto Sig.<sup>o</sup> si per il Conta-  
do di Matelica, che tratta hora di  
comprare, come di quello di più, che  
potesse acquistare.

Con Sua M.<sup>a</sup> Cesarea tiene questo Pri-  
cipe una grandissima osservanza,  
et una singolare frequenza, procuran-  
do con molti mezzi la gratia sua, come  
è uno ricompensato, dimostrando

L. N. P.  
re



l'Anj.<sup>ce</sup> di amarlo molto, et fa stima  
 di lui, se per riscatto del Parentado,  
 come dell'utile, che n'ha havuto, di  
 aiuto di genti, et di danari in tem-  
 po della guerra di Castiglia, et hora  
 per la congiunta inestimatione di que-  
 sto Titolo, et più volte tra Ministri  
 et altro, s'intende che habbia verso il  
 Gran Duca in quella Corte poco  
 meno di 300.<sup>on</sup> r. ni qui finiscono le  
 speranze di Sua M.<sup>te</sup> Ceranea, aspi-  
 rando sempre ne i suoi bisogni mol-  
 to aiuto da quella parte, in manie-  
 ra, che dimostri per queste cagioni  
 reco intima dispositione d'animo.



Col Re di Francia, chea il Gran Duca  
tenere molta osservanza, come em-  
bo del Re di Spagna, per bilanciare  
le cose d'Italia. Et desiderando il  
Gran Duca Cosmo essere ritenuto  
in quella Corte per Principe grande  
maio, et potente d'autorità, et  
Consiglio, et di forze in Italia, et so-  
pra il tutto non dependente da  
aluno, et del tutto libero; et seguito  
già l'animo della Reina Madre, che  
molto l'amava, con dargli aiuto di  
gente per le guerre di quel Regno, et  
haverli prestato 200. <sup>m</sup> d. sopra  
tante gioie; per la restituzione

dell.



delle quali, furono fatti conuenus-  
 si assignamenti; ma essendone ri-  
 corsi sino alla somma di 150.<sup>m</sup> fece  
 officio il Rè col Gran Duca, che gli  
 restituisse le sue gioie; il che fatto,  
 subito furono levati gli assigna-  
 menti, nè mai più da quel tempo  
 in poi, ha havuto per una minima  
 quantità di questo suo credito, che  
 è di 30. scudi; e così non ha voluto,  
 nè anco il Gran Duca poter agitare  
 più in alcuna occasione, nè per ri-  
 chiesta fatta, nè per partito pro-  
 posito, alcuna quantità di danari  
 a quel Regno. Et mi ha detto crac-



contandomi questo fatto, che rispon-  
deva a quelli, che lo percuadevano  
a far nuovo prestito, adducen-  
do, che in questo modo havereia poi  
presto cinquante, et il primo, et il  
secondo, che così gli era promesso, che qua-  
ndo gli saria restati li primi, peruan-  
no poi a darne degli altri, non haven-  
do mai veduto, che l'arcivescovo unde-  
fatto sia venuto a dimandarlo. Et mi  
disse anco, par a questo proposito,  
che fatto, che fosse la pace in Francia,  
una venuta persona in Italia  
con commissione di chiedere in no-  
me di Sua M<sup>te</sup> l'anaro ad impresci-

to



et alla Ser.<sup>ta</sup> Ma.<sup>re</sup>, et altri; et che egli  
 stana molto ristretto di non li dare pur  
 un quattrino. In modo che, quanto à  
 se sazia venuto indarno. Et per quan-  
 to ho inteso non si vuole l'avarizia  
 de il Gran Duca più dalle mani un quat-  
 trino, si per l'esempio de passati, come  
 perche pretendendo la Reina Madre  
 sopra alcuni beni Paterni, che sono  
 nelle mani del Gran Duca, che li tiene,  
 come cosa attinente à lui, non gli vuol  
 dare questa commodità di pagarsi  
 da se di quanto pretende, et rice-  
 vere poi lui con molto danno po-  
 co honore. Ma oltre à quelle re-



gazione, non sarà anco Sua M<sup>te</sup> Chri-  
stianissima affatto soddisfatta quando  
passò per Italia, et per questa Città.  
Perche siccome convennero tutti gli  
altri Principi d'Italia di considera-  
zione per honorarlo, così non solo no  
venne il Gran Duca, che pure si poteva  
scusare per la fresca morte del Padre;  
ma neanco alcuno della Casa  
di Medici. Si consultò sopra il Card.  
et fu in pensiero di mandarlo, ma  
poi determinò di non, et di fare sodis-  
fare a ciò con un solo Ambasc<sup>re</sup>. si di-  
ce per fuggire la richiesta de danari.  
In fine (per quanto si vede) non fu  
ce



52.  
e, che il Gran Duca proceda con tan-  
ti officj verso quella M.<sup>re</sup> con quan-  
ti solena già il Padre, forse perche  
mutata la faccia di quel Regno, sia  
mutato il volere di quell'animi, che  
per un tal suo caso, sperando ho-  
ra poco di quel Regno per li suoi tra-  
nagli.

Col Re Cat.<sup>o</sup> si può vedere, che que-  
sto Principe non stia molto bene; per-  
che non è meno sospetto à sua M.<sup>re</sup>  
(fatta avvertita da molte attio-  
ni del Gran Duca morto, che dimostra-  
va pensieri di cose maggiori) la grà-  
danza di questo Principe in Italia



di quello, che erano tenute dal Gran  
Duca le forze de' Spagnuoli; nè per  
quanto sono informato, uede uolun-  
tieri in sua mano lo Stato di Siena;  
nè auenti molto prontamente all'  
investitura, che li fece suo Padre,  
et oltre di ciò, quando fu il Gran Du-  
ca in Spagna nel tempo, che egli era  
Principe, per molti accidenti, che oc-  
corsero all'hora, i' acquistò poco  
la gratia del Re, et di tutta la Cor-  
te, et mostro sua M<sup>te</sup> non ne fare  
quella stima, che forse se li conue-  
niua. Si è poi anco auerciciata ul-  
timamente questa poco buona in-  
tell.



93.  
telligenza per gli accidenti di Genova;  
perchè temendo grandemente de suoi  
interessi il Gran Duca, se questa Città  
cadesse in mano de' Magnoli, fauo-  
ri, et con aiuto di Pittaglice, et  
di altre cose quelli di dentro, et si  
taccio anco intendere con quelli di  
fuori, et particolarmente con Andrea  
Doria, et fece altre dimostrazioni  
simili. Di qui è nato, che Don Gio-  
vanni forse aspirava per suoi di-  
regni particolari sopra quella Città,  
si è alterato in modo col Gran Du-  
ca, che ne hà parlato anco con mi-  
nacie, et tuttavia continua poco



fuon animo uerso lui, et desidera  
et aspetta ricorronce di core nuovo.  
Nche conuiuio, et inteso dal Gran  
Duca, che lo fa stare molto guar-  
dato, et saputo, è cagione di poca in-  
telligenza. Et certo Don Giovan-  
ni non perderei qualuoglia re-  
corronce, che di spagna gli fosse conue-  
sa, massime, che in Italia sono pochi  
Ministri del Rè, che non amano mol-  
to le cose di questo Principe. Que-  
sta reciproca dispositione di ario  
si conosce molto bene, oltre che dalle  
sopradetti cagioni ario da molte pa-  
rote, et di quel Principe, et di tutta  
la



la Corte; nè però procura grandemen-  
 te il Gran Duca di tenersi appresso  
 sua. M.<sup>te</sup> col mezzo del Parentado del-  
 la Casa di Toledo, che ha il potere,  
 che è noto à V. Ecc.<sup>a</sup> in quel Regno,  
 et ha anco tenute molte volte con  
 li Ministri, come ha fatto con l'oc-  
 casione di questo Titolo, per il quale  
 si dice, che à quella Corte habbia  
 perso intorno à  $100^m$  mudi. Et stia  
 di ciò spera di portare inanzi per  
 qualche tempo questa sua quie-  
 te, si per natura quieta di Sua M.<sup>te</sup>  
 più dedicata alla conservatione, che all'  
 acquisto, si anco per li travagli, che



ha in fiandra, et altrove, che la tempo-  
no del tutto occupata.

Con li Principi di Germania procura  
di conservare buona intelligenza,  
et particolarmente col Duca di Ba-  
niera, giuando tra loro molti of-  
fij di amore, come di sperre lettere,  
et anco di pacienti, per potere in qual-  
che sua occasione dare con queste  
amicizie reputatione alle cose sue.  
Al sig.<sup>ro</sup> Duca di Savoia, perche es-  
teriormente non si vedono venon  
offij d'amore, et di stimol' uno ver-  
so l'altro, et appunto nel mio parti-  
ce di Firenze si aspettava un Amba-

scia.



miatore di quel Principe; per valle-  
grarsi del Titolo; più invidiando l'  
uno, la forza, la ricchezza, et la felici-  
tà dell'altro, e l'altro la nobiltà, la re-  
putazione, et forse di quello; in bene  
Vn. <sup>16</sup> <sup>17</sup> che dove è grave emulatio-  
ne, poco desiderio si può avere del-  
la grandezza, et comodo del con-  
corrente, et conseguentemente è  
poco amore; se forse questa non  
fasse troppo utile consideratione.  
Ed Sig.<sup>ro</sup> Duca di Ferrara esercita  
poco meno, che aperta inimicitia,  
parlandone con molta libertà, fon-  
data già con molti rancori, et ve-



creatura poi con diversi altri  
accidenti. Hebbe principio questa  
mala intelligenza, sino al tempo  
di Carlo Quarto Caraffa, quando  
ad istanza sua per le corti di Napo-  
li, venne il Duca di Ghisa in Ita-  
lia, chiamato anco dal Duca di  
Ferrara (per quanto mi dice) ha-  
verne veduta la propria scrittura  
per la quale haveuano partita  
tutta Italia, et designaua risse  
in questa lega il Duca Comò, poi  
dare d'oro anco à lui, et mi sog-  
giunse. Non si poorei dire, che parza  
mutua era questa, et quant'è chi-

moce



more vi conteneua. D'inegnauano  
anco di più sopra il Bolognese, che  
è in mano di quella signoria, et vi  
compensarla poi in altro luogo, ma  
uoleuano arraminare mio Padre, et  
che fatto auuentico, trattene con  
parole, et speranze, tanto in lungo  
il negotio, che extenuauo l'esercito  
per mancanza di danari, et vitto-  
uaglie, et data comodità a chi vo-  
leua essere offeso, di puerdersi, et  
arricarsi alee lui le cose sue, fur-  
no recitati di abbandonare l'in-  
guerra, et di finire la guerra prima,  
che fosse incominciata; et in questa



vanità spie il Duca grossa somma  
di danari. Queste furono quasi  
le medicine parole dette dal Gran  
Duca, le quali ho giudicato degne,  
che la Ser.<sup>ta</sup> V. le sappia, accio la  
veda, che principio ha havuto que-  
sta ingine, la quale si è poi ac-  
cresciuta dal consiglio della morte  
della sorella, della precedenza, et  
da molti altri seguiti, così in  
queste materie, come per occasione  
de confini, ordinaria, et quasi ne-  
cessaria cagione della mala intelli-  
genza fra Principi.

Con li S.<sup>ti</sup> Duchi di Mantova, et Urbino;

ten.



temendo il ~~quinto~~ come inferiore,  
la grandezza, et forze di questo  
Principe, et conseguentemente am-  
andolo poco, et guardando in molte co-  
se anco non forte con quello ri-  
guardo, che bisognava nel tenere cela-  
to questa sua volontà cagiona-  
nala corrispondenza. E' il secon-  
do per la medesima causa dell'in-  
vidia, et del timore, et tanto mag-  
giormente poi, quanto, che con fine  
con quel Stato, conserva uero po-  
co buon amore.

Con la Reg.<sup>ia</sup> di Genova, essendosi al-  
tinamente reguto poco favoreu-



le di quelli, che erano di fuori, non è  
dubbio, che haurà sempre amica quella  
Nazione, et altro, benchè favorita in que-  
sta occasione; sapendo, che l'hà fatto, per  
hauere giro uero Penoseri confinanti,  
che spaguardi, et non per alcuna affet-  
tione; essendoli molto ben noto il poco  
amore, che in universale porta alla  
sua Nazione; le differenze de confini,  
le pretenzioni, che hà sopra Soranzano,  
che già fu de Fiorentini; et sopra la  
Corrica, <sup>com</sup> appartenenti allo Regno di  
Lia, oltre à molti accidenti, che con-  
tinuamente occorrono, nè si può  
essere mai altro, salvo, che per l'una

parte.



44  
parti: timore, et sospetto, co per l'altra  
poi buona volontà.

I Sacchi poi, stanno appresso il Gran Du-  
ca, come la quaglia presso lo sparviere  
in continua angoscia, et timore di non  
cadere nelle sue mani, essendo posti  
nel mezzo del suo stato, et da ogni par-  
te inchiusi, bisognosi del vivere, et  
di ogni altra cosa necessaria; nè lo-  
potendo tenere nulla, salvo che dal  
Gran Duca, ovvero per il guadagno  
per il stato suo, et volendo quò que-  
sto Principe farsi cadere nelle mani  
anco senza colpo di spada. Ma non  
lo fa, nè lo fa con torto, si perchè



essendo questa Republica raccoman-  
data all' Imp<sup>re</sup> e Camera dell' Imperio  
non lo potrà fare senza sua Offerta,  
et contentamento, et anco perche li torna  
forse già commodò, che se ne uida quel-  
la Città in questa sua libertà, che del  
tutto à lui sottogitta, corso di seruir-  
tere à questa maniera. Ad ogni  
suo bisogno, et delle fucilià loro con  
impetiti, et altro, et anco di gente  
per quello, che ella potene, et in fine  
in alcuna sua cirkienta hauere mai  
la negatiua, che quando se ne uoles-  
se far Padrone, seria sicuro, che  
quei huomini auuersi alla libertà,

et



50.  
et di eme (qual eme si sia) gelosissimi,  
et amantissimi, ricche pueri  
di danari contanti, et di facultà, nobili,  
che di possessioni, o di altri beni  
stabili, abbandonando la Patria, la  
scuriano le mura, et non la Città, la  
quale consista ne gli huomini sotto il  
Dominio suo, et a questo ne perdereia  
in gran parte il commodo, che loro  
ne viene.

Haendo sin qui narrato, quali sia-  
no l'intelligenze, che ha questo Prin-  
cipe con gli altri, o per confini, et  
vicinità, o per potenza, et reputazione  
deghe di consideratione; mi reuera so-



to à dire, qual sia la disposizione dell'  
animo suo verso questa sent.<sup>ta</sup> Rep.<sup>ta</sup>  
haverla ricevuta in questo ul-  
timo luogo, come cosa, che per utilità,  
che porta la cognizione di esso, vuole  
essere ultimo luogo, et fine di chi ri-  
ferisce. Questa, se dalle cose eterin-  
se, che da regni apparenti, da cose  
ordinarie dimostrazioni, si può com-  
prendere, et anzi dalla ragione di  
Stato, et pratica propria, che è solo  
ragionamento, che reglia nella mente  
di Principi lo può persuadere; debbo  
concludere, che sia benissimo, o sia al-  
meno per tale dimostrato.

et



Et quanto à regni, tanto è stata hono-  
 rata la Ser.<sup>a</sup> Vra in questa legatione,  
 tanto, et con grandi sono state l'es-  
 traordinarie honorationi, non  
 solite à farsi mai, non solo da quel  
 Principe, nè neanche da altri ad  
 alcuno suo rappresentante, che  
 forse poco più si poteva fare, e forse  
 anche uenuto un Re. Perché oltre  
 l'essere stato incontrato con tan-  
 to honorato concorso di gente, co-  
 me significai à Vra Ser.<sup>a</sup> per mie  
 lettere, alloggiare nel Palazzo de Li-  
 ti, preparato già per mia stanza, da-  
 tini sei principali Cam.<sup>re</sup> che per tutto



il tempo, che io restai in quella Città, heb-  
be cura di tenermi compagnia dentro,  
et fuori di Casa; oltre l'haver havuto  
per condottà mia, et de Gentiluomi-  
ni, che erano meco, mi facevano as-  
signato oltre à molte altre Carroz-  
ze, la propria del Gran Duca; andolui  
per la Città in uno primatissimo Co-  
chio, et alcuni Cavalli eccellentemen-  
te guarniti ogni giorno per l'inten-  
dazione. Oltre dico l'haver praticato  
meco con grandissima familiarità,  
et domestichezza questo Principe;  
et faromi, quando desinai con lui,  
stare alla sua tavola con tutti li

Gent.



Gentiluomini nostri; alla quale era  
 la Gran Duchessa, et dopo furono addo-  
 cile sue figliuoline, et novantici di  
 propria mano le gioie ad una per una,  
 et due suoi Camerini, dove non entra  
 mai alcuno, et di rado i secretarj. Nell  
 uno de quali tiene gli olj, et acque can-  
 ticate da lui, che sono anco i varj medi-  
 camenti: nell'altro una grandissima  
 cassa di cose molto eccellenti per ar-  
 tificio, o rare per natura, o nobili, o fa-  
 mosse per antichità, come lavori di scol-  
 tura, pitture, miniature, pietre rare,  
 medaglie, et cose simili, raccolte già  
 con molta spesa, et con lungo studio da



mi maggiori, che se ne dilettavano.  
molto, e tanto da lui vedevano in par-  
te avvenute. Dacò con gran dones-  
tchezza levando di propria mano  
tutte le cose da' luoghi, ove erano ri-  
poste, e portendoccele perche le vedevano.  
si affaticò più di un hora. Hor è dico  
tutte queste cose, notie il Gran Duca  
con molto straordinario modo di fa-  
vore, honorare in ultimo la Ser.<sup>a</sup> Ma-  
està, perche il giorno, che ne partì, mi ven-  
ne ad incontrare con li Cavalleggie-  
ri della sua guardia, con li Lanzzi, et  
con gran numero de' Cavalli, poco  
distanti dal Palazzo de' Pitti: non co-

cento



conto di ~~lavori~~ ~~lavori~~ ~~lavori~~ fin di ~~lavori~~ ~~lavori~~ ~~lavori~~,  
 entrando lui medesimo in casa, et nel  
 ritorno, vi accompagnandomi, come  
 venni a ~~Via~~ ~~San~~ ~~mi~~ condurre a desi-  
 nare seco a ~~Parolino~~ ~~uno~~ ~~Palazzo~~ di-  
 stante cinque miglia da Firenze, et  
 dopo desinare, con tutto, che io, fuemi  
 grandissima resistenza, non si con-  
 ce di perirmi ad accompagnare sin  
 sopra la via Maestra, che conduce  
 a Bologna, che furono due miglia; in  
 modo, che fui da lui accompagnato  
 per sette miglia. Et in tutto questo  
 viaggio, et nel partirmi ragionò con  
 tanto affetto, et con così vivaci forma



di parole di Sua Ser.<sup>a</sup> che già non si po-  
teva desiderare.

Oltre à questi pubblici favori, et una uni-  
versale soddisfazione di tutta la Città,  
che si reggia nel cuore di ogni uno;  
fui anco molto favorito in particola-  
re con Commode, Sene, banchetti, et si-  
mili tratti. In modo, che si  
è conosciuto chiaro non solo questa  
Ambasciata esserli stata, quanto  
per la sua cura, et molto grato que-  
sto honorato segno di affezione di Sua  
Ser.<sup>a</sup> verso lei; nè anco esserle im-  
presso un grande animo desiderio nel Prin-  
cipe di bene, et strettamente intendersi

con



con questa Ser.<sup>ma</sup> Reg.<sup>ca</sup> Terke non  
 facendo il Gran Duca molto buona  
 intelligenza con Principi Grandi  
 Moraviani dall'Imperatore in poi,  
 dal quale opera poco, si vuole poco par-  
 le, et ha molto, che fare; si anco vuole  
 sarà sempre unito col volere de Spa-  
 gnoli, et in Italia poi, dal Pontefi-  
 ce in poi, ha pochi; è nuovo amico;  
 et sapendo forse di disegni, et pen-  
 si di chi ho detto di sopra, che ha mol-  
 to desiderio delle cose sue; sogga  
 che essendo unito con la Chiesa, come  
 è sempre, et sarà, intendendosi anco  
 bene con la Ser.<sup>ta</sup> V.<sup>a</sup>, dar in maniera



reputazione alle cose sue, che serbino  
tronche l'ali di chi nuochina contro di  
lui, oltre di ciò avendo egli di una natura  
amico di pace, desidera anco per  
suoi rispetti, con di dentro, come di  
fuori per gl'interni, comandando  
a Popoli ammorzi in libertà, et di pro-  
pria natura desideranti di cose nuove,  
et che non sono anco per le gravanze  
del tutto sottomessi, non io quanto in  
simili occasioni se ne potesse fidare;  
et nella pace poi accumulando Theso-  
ro, porta il tempo innanzi, acquistan-  
do sempre più reputazione, et facendo  
cadere nelle memorie alcuni le cose  
già



già giunco. Per le cose accane poi, es-  
sendo nello Stato, che si è detto con li Princi-  
pi georginui, et lontani, onde veden-  
dola Ser.<sup>ta</sup> Ma della medesima incontin-  
ne, non meno desiderosa di lui della  
quiete, et della pace d'Italia, che  
teme delli nemici vicini, che ha  
gran comuni gl'interessi; altrettanto  
to opera questa unione, quanto arden-  
tamente la desidera sicura, che fon-  
data bene, che ella sia, barino ques-  
te forze, crescendo reputatione nell  
uno, et nell'altro, d'assicurare le  
cose d'Italia, et tenere le guerre  
lontane, et che tutti tre, cioè il Pon-



tesce Vra Ser.<sup>ta</sup> et lui, bene intenden-  
dori inriene, quan tre corde propor-  
tionatamente unite, et concordi,  
siano per rendere mirabile armonia.  
Coi è inteso à questa Corte, et dal Pon-  
tefice, et da noi principali questo  
negotio. I quali non solo desiderano  
questa buona corrispondenza,  
ma comandoli bene per le rogradate  
ragioni in dimostrarla, che per tale  
sia conosciuta, et intesa da ogni  
uno. Di qui forse sono nate quel-  
le apparenze ciccoriori, volendo,  
dico persuadere il Mondo.  
Ne voglio restare di dire à Vra.<sup>ta</sup>

in



88.  
in questo luogo quello, che mi disse  
persona molto confidente del Gran  
Duca; et questo fu, che così, come  
sua Altezza era grandemente es-  
tata soddisfatta di quanto in ma-  
teria del Titolo haueva la Ser.<sup>ma</sup> Ved.  
sin hora operato, et di questa legatio-  
ne, con desideraua una cosa, che  
saria stata nulla à V. Ser.<sup>ma</sup> in quel-  
la maniera in scrittura, che haueuo  
fatto io à bocca, contentandosi darle  
anco nelle lettere il nome di Altezza,  
come si faceua al Sig. Duca di Sassonia.  
Nche' ho voluto dire, per adempire  
quello, che deus.



Questo dunque Serb. Principe è quan-  
to ho potuto intendere dalle relatio-  
ni di molti, et da molte osservazioni  
mentre sono stato in quella  
Corte, così di tutto quello, che con-  
de, come delle qualità, et affetti del  
corpo, et dell'animo di quel Principe.  
Di me ho poco, che dire, talio, che  
havendo io con ogni mio potere, et  
forza, non guardando, nè à spese,  
nè ad incomodo, nell'havermi  
posto all'ordine, due, et tre et quat-  
tro volte, et sempre diversamente, se-  
condo la diversità de' tempi; nelli  
quali mi fui commesso, et in essa

proc.



276.  
procurare di sovvenire la Dignità  
della Ser.<sup>ta</sup> Vra in quella maniera,  
che al mio debito si conveniva. Ho  
avuto insieme con tutti li miei spi-  
riti attento in vigilare à bene esegui-  
re le commissioni sue. Piuquale poi  
al Sig.<sup>ro</sup> Duca nel partir mio di  
presentarmi li quei due pezzi di  
panno di seta, che sono alli piedi  
di V.<sup>re</sup> M.<sup>te</sup> delli quali se giaccia alla  
Ser.<sup>ta</sup> Vra, et alle M.<sup>te</sup> V.<sup>re</sup> ecc.<sup>me</sup> di farne  
dono, sicome spesso sempre appreso  
di me un chiaro segno, et un testi-  
monio della gratia sua, et della co-  
sidetatione, che hà preso del mio donu-



to recuitis; con ancora più ans ardē-  
tissimo stinolo, non d'io di ripentire  
la vita, et la robba in recuitio suo; per-  
che guesco per debito già se li devono,  
nà di forse, come hora li faccio della  
mia volontà eterno sacrificio, et  
holocausto. &

